

PERGOLA

*Dopo il concerto
in piazza
la cena sul palco
fra atmosfere
antiche e giochi
di luce.*

*«Un evento
nell'evento»
per una festa
come mai
non se ne erano
viste prima*

SIMONE INNOCENTI

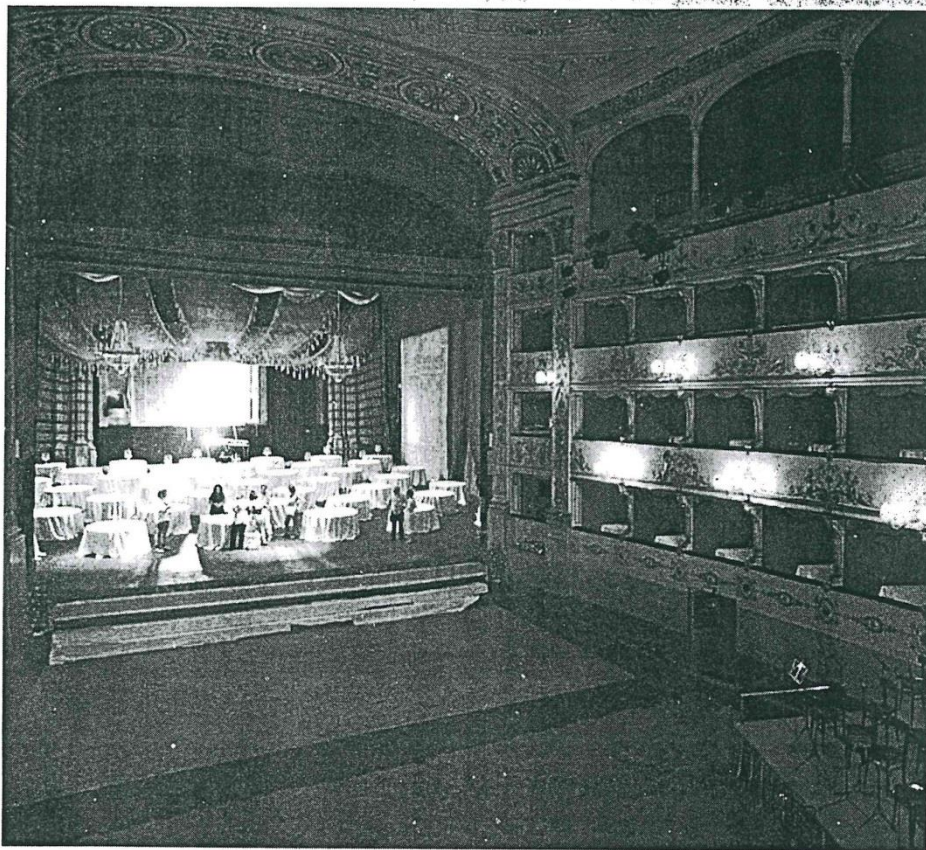
Arrivano sulle carrozze, mentre i fiaccherai vestiti secondo la foggia del Seicento evocano antiche atmosfere e con loro emozioni che sembravano appartenere ad un passato sepolto.

Sono passate da poco le 23 di sabato sera, il concerto del Maggio Musicale Fiorentino in Piazza Santa Croce è appena terminato: c'è appena il tempo di salutare il confine crepuscolare tra il giorno e la notte. Subito dopo gli oltre seicento invitati del Galileo 2000 - sponsorizzato da Ina-Assitalia - si tuffano indietro nel tempo, fino a scoprire la radice stessa dei sogni: l'orologio segna l'ultimo venerdì di fine giugno 2001, ma il cuore - impastato dall'alchimia delle leggende teatrali - ben sa di trovarsi in una notte del pieno Seicento. Il barocco dei sogni si sfalda, come una cascata improvvisa di coriandoli, di fronte al pergolato della Pergola.

Nel bel mezzo dell'atrio, dove un modellino riproduce fedelmente la Pergola - in un gioco di fuori e dentro, che farebbe la felicità di Borges -, si distinguono l'avvocato Alfonso De Virgiliis e il direttore della Pergola Marco Giorgetti, i *deus ex machina* della *soirée*. Accolgono gli ospiti. Che intanto si salutano tra di loro.

Il *gotha* della finanza, dello spettacolo, del giornalismo e della politica è lì, intento a sorseggiare un aperitivo, mentre in cima allo scalone monumentale due suonatori d'arpa commentano le prime, infinite emozioni. Il gioco di luci - che saltella dal color ambra al color rosa - si appunta sulle locandine e sui manifesti antichi e promette grande solennità. È arrivato il momento. Una parte degli ospiti si accomoda sui palchetti, l'altra viene chiamata da un gran cerimoniere che picchia il suo bastone d'epoca sul pavimento per tre volte. Tre volte: come gli iniziati facevano per richiamare Dioniso.

Gli ospiti avanzano nella sala: le sedie sono sparite. Si trovano immersi nell'erba. «A piedi nudi nel parco», verrebbe voglia di dire. Un'Arcadia insolita, che collima con le latitudini degli anfiteatri greci e le longitudini di Firenze. Immersi nel palco reale ci sono 15



Abiti d'epoca e carrozze Ecco il Teatro dei sogni

*Walzer, tanghi e minuetti
con bravissimi musicisti
prima «dell'irruzione»
di un dj. La platea ricoperta
di un prato verde,
come il giardino di un
palazzo. Riutilizzati
per la particolare occasione
i manifesti storici*

violinisti, gli altri "fiati" sono rialzati tra i fili d'erba. In fondo - dove sulla scena si raccontano le cadenze dei personaggi - due attori si confondono tra le figure dipinte del sipario storico.

È solo un attimo e i due attori, come staccandosi dalla tela, avanzano sulla ribalta per recitare il prologo tratto da una commedia di messer Ariosto.

Il sipario si apre sulla scena: un *petit déjeuner sur le theatre* con tanto di camerieri, che si perdonano tra le volute di un bosco incorniciato da tendaggi. Sospesi perpendicolarmente dal graticcio. La cena ha inizio. Sui palchetti e sul palco sfilano le portate a base di pesce di Guido Guidi. Si brinda alla bellezza, fino a quando la terza portata

del menù non viene consumata. Entra in scena l'avvocato Alfonso De Virgiliis, che ringrazia gli ospiti e - tramite il figlio Antonio - regala a Marco Giorgetti un prezioso carnet di teatro. Una sorta di passaggio di testimone.

Viene portato un immenso dolce che riproduce la Pergola, poi l'attore Giovanni Micoli si incammina verso il fondo e ricorda le battute di Sogno di una notte di mezz'estate: il bosco viene sollevato, una finestra viene aperta e la luce della luna filtra. È il tempo della musica: walzer, tanghi, minuetti. Fino a che un *dee jay* - tra figuranti e giochi di luci - va alla consolle e mette i dischi. In sala e sui palchetti si balla. Fino a tardi.